Cesare Vetter

**Parole chiave dell’idea di rivoluzione nel lessico di Robespierre**

«Citoyens, vouliez-vous une révolution sans révolution ?» (Robespierre, *Réponse à l’accusation de Louvet* : 5 novembre 1792)

La *Dédicace* a Rousseau (di datazione incerta ma verosimilmente composta tra il luglio e il settembre 1791)[[1]](#footnote-1) definisce la rivoluzione francese «inouïe», il più grande avvenimento che abbia mai «agité le monde»[[2]](#footnote-2). Nell’impostazione di Robespierre la rivoluzione è molto radicale. Il suo fine è la rigenerazione dell’uomo e l’avvento di una società pacificata e armoniosa, con una forte riduzione delle diseguaglianze sociali e in cui gli interessi dei singoli verranno a coincidere con gli interessi della collettività:

Nous voulons un ordre de choses où toutes les passions basses et cruelles soient enchaînées, toutes les passions bienfaisantes et généreuses éveillées par les lois […] Puisque l’âme de la République est la vertu, l’égalité, et que votre but est de fonder, de consolider la République, il s’ensuit que la première règle de votre conduite politique doit être de rapporter toutes vos opérations au maintien de l’égalité et au développement de la vertu; car le premier soin du législateur doit être de fortifier le principe du gouvernement. Ainsi tout ce qui tend à exciter l’amour de la patrie, à purifier les mœurs, à élever les âmes, à diriger les passions du cœur humain vers l’intérêt public, doit être adopté ou établi par vous. Tout ce qui tend à les concentrer dans l’abjection du moi personnel, à réveiller l’engouement pour les petites choses et le mépris des grandes, doit être rejeté ou réprimé par vous[[3]](#footnote-3).

Il progetto è universalistico:

La raison humaine marche depuis longtemps contre les trônes, à pas lents, et par des routes détournées, mais sûres. Le génie menace le despotisme alors même qu’il semble le caresser; il n’est plus guères défendu que par l’habitude et par la terreur, et surtout par l’appui que lui prête la ligue des riches, et de tous les oppresseurs subalternes qu’épouvante le caractère imposant de la Révolution française. Le peuple français semble avoir devancé de deux mille ans le reste de l’espèce humaine; on seroit tenté même de le regarder, au milieu d’elle, comme une espèce différente[[4]](#footnote-4).

Gli eventi francesi sono solo l’inizio di un movimento che dovrà coinvolgere l’intera umanità:

Oh ! qui de nous ne sent pas agrandir toutes ses facultés, qui de nous ne croit s’élever au-dessus de l’humanité même, en songeant que ce n’est pas pour un peuple que nous combattons, mais pour l’univers, pour les hommes qui vivent aujourd’hui, mais pour tous ceux qui existeront ?[[5]](#footnote-5)

In questo mio contributo mi soffermerò su alcune parole chiave del campo semantico di rivoluzione nel lessico di Robespierre[[6]](#footnote-6): felicità, libertà, virtù, fraternità. Le considerazioni che andrò ad esporre fanno riferimento alle ricerche lessicologiche e lessicometriche che da anni sto conducendo insieme a Marco Marin e a Elisabetta Gon[[7]](#footnote-7) su un corpus digitalizzato di testi della rivoluzione francese, che abbiamo costituito e stiamo continuando ad ampliare presso il Dipartimento di Studi umanistici dell’Università di Trieste[[8]](#footnote-8).

**Felicità**

L’idea di felicità nella riflessione di Robespierre – a differenza di quanto avviene con Hébert e Saint-Just e, in un contesto e con implicazioni diverse, con Babeuf – è importante e rilevante, ma non decisiva. Non è cioè una nozione cardine nelle dinamiche di strutturazione concettuale dei ragionamenti robespierriani. La lessia «bonheur» ha una presenza corposa nel lessico di Robespierre (491 occorrenze negli 11 volumi delle *Oeuvres*; FRN: 0,0283%). Il suo uso è però spesso meramente retorico e persuasivo, serve cioè – grazie all’indiscussa e condivisa connotazione positiva della parola - a supportare le strategie discorsive messe di volta in volta in campo nel confronto e nello scontro politico. La parola «bonheur» e i suoi equivalenti sinonimici (félicité: 42 occorrenze; FRN: 0,0024%) hanno prevalentemente una funzione linguistica per rendere convincente il discorso. La felicità è sicuramente un valore per Robespierre ma nella sostanza – a differenza di Condorcet e di Babeuf, per citare due proposte politiche che nell’ambito della rivoluzione francese declinano l’idea di felicità in modi completamente diversi - egli crede poco alla possibilità di riuscire a renderlo effettivo nella storia concreta degli uomini. Sono le leggi che dovrebbero rendere gli uomini liberi, virtuosi e felici. Robespierre lo afferma più volte e lo ribadisce anche nella lettera inedita del 1792 venuta recentemente alla luce[[9]](#footnote-9). Ma l’universo rivoluzionario robespierriano – per riprendere le acute osservazioni di Furet sul giacobinismo e più in generale sulla cultura rivoluzionaria francese – è un universo popolato di volontà[[10]](#footnote-10). Le buone leggi saranno sempre ostacolate da volontà perverse e corrotte. Il cammino verso la felicità troverà inevitabilmente e continuamente nuovi ostacoli.

In Robespierre è possibile riscontrare – come ho suggerito più volte in altre sedi – una versione del mito di Armageddon. Il mito di Armageddon è stato relazionato con vari momenti storici e varie culture politiche da molti studiosi. Tra gli altri da Norman Cohn, André Glucksmann, Paul Berman[[11]](#footnote-11). Nel mito di Armageddon esiste un popolo (secondo la tradizione apocalittica ebraica e paleocristiana il popolo di Dio) puro e incontaminato. Questo popolo è attaccato da forze interne corrotte e corruttrici, sostenute da potenti forze esterne, a loro volta corrotte e corruttrici. Un ristretto gruppo di virtuosi sotto la guida di un Salvatore riuscirà a condurre il popolo di Dio alla vittoria, sconfiggendo e sterminando i nemici interni ed esterni. Dopo lo scontro finale (la battaglia di Armageddon nella Apocalisse di San Giovanni) il popolo di Dio continuerà a vivere felice e incontaminato, in una società perfetta e armoniosa, liberata da ogni impurità e corruzione. L’affermazione (26 maggio 1794) che in Francia esistono due popoli - uno virtuoso e l’altro corrotto e corruttore, in combutta con gli stranieri corrotti e corruttori – sembrerebbe segnalare un riecheggiamento della struttura di questo mito anche da parte di Robespierre[[12]](#footnote-12). Rispetto alle varie versioni del mito di Armageddon, quella di Robespierre è tra le più sofferte e sconsolate, tragica e dolente. La conclusione della lotta tra Bene e Male continua progressivamente ad allontanarsi e la felicità sembra sempre più sfuggire dalla storia e dalla terra per rintanarsi nelle pieghe di un futuro lontano e imprecisato. Resta la consolazione, per i giusti e virtuosi, di una ricompensa al di là della morte, di un bonheurultraterreno, cui Robespierre crede profondamente e autenticamente, differenziandosi su questo punto dalle correnti atee e materialiste (ma anche da alcune impostazioni deistiche e teistiche) dell’Illuminismo e della rivoluzione francese[[13]](#footnote-13). La curvatura dolente (non direi pessimista, perché la prospettiva di una ricompensa ultraterrena per i buoni, i giusti e i virtuosi è pur sempre robustamente consolatoria) e la constatazione dell’ineliminabilità del «malheur» dalla condizione umana ridimensionano in Robespierre quegli aspetti prometeici e messianici della cultura rivoluzionaria, che Furet ha riassunto con la formula «la politica può tutto»[[14]](#footnote-14). Robespierre non prospetta né la divinizzazione dell’uomo, né tantomeno l’avvento del paradiso in terra. La dialettica trascendenza immanenza lo colloca decisamente fuori dall’alveo dello gnosticismo politico e rivoluzionario[[15]](#footnote-15).

Secondo un luogo comune – che riprende un *cliché* elaborato nel periodo termidoriano[[16]](#footnote-16) - Robespierre sarebbe interessato esclusivamente alla felicità pubblica. L’affermazione è ambigua e imprecisa. Ambigua perché sembra suggerire l’assenza di un’attenzione per l’individuo nella concezione robespierriana della felicità e imprecisa perché non si confronta con la polisemia dell’espressione «felicità pubblica» nel Settecento e nel lessico di Robespierre[[17]](#footnote-17). Robespierre – ma il discorso potrebbe essere esteso a gran parte del giacobinismo in tutte le sue varie fasi, compreso il giacobinismo dell’anno secondo - guarda sia alla felicità pubblica sia alla felicità individuale.

Nel caso di Robespierre la felicità dell’individuo ha una dimensione socio-economica, una dimensione politica, una dimensione morale e una dimensione religiosa. La dimensione religiosa sta a monte e a valle dell’idea robespierriana di felicità. A monte perché l’Être suprême «a créé les hommes pour s’aider, pour s’aimer mutuellement, et pour arriver au bonheur par la route de la vertu»[[18]](#footnote-18). A valle perché il bonheur robespierriano è un bonheur che troverà la sua piena fioritura nell’*al di là* con la ricompensa dei buoni e dei giusti. Nell’ambito terreno copre i due tradizionali versanti dell’idea di felicità: la *vita activa* e la *vita contemplativa*. La *vita activa* nelle relazioni con gli altri e nella partecipazione alle feste nazionali. La *vita contemplativa* nel rapporto con la propria coscienza e nel rapporto con la divinità.

La dimensione socio-economica della felicità dell’individuo ha il suo limite verso il basso nel «droit à l’existence» e nella soddisfazione dei bisogni vitali primari, i confini verso l’alto si stemperano in un ideale di vita sobria e frugale[[19]](#footnote-19). A di là di una certa soglia – argomenta Robespierre - l’aumento del consumo di beni materiali non produce nell’individuo un aumento di felicità, perché i bisogni crescono assieme all’aumento delle ricchezze disponibili. Sono considerazioni che possono sembrare ovvie e banali, sicuramente non originali, da sempre presenti in molte tradizioni filosofiche e religiose e nei vari filoni del pensiero pauperistico, in sintonia con la *deception* di cui parla Adam Smith nella *Teoria dei sentimenti morali* (1759), ma non troppo lontane dal *paradosso di Easterlin*, che sta al centro degli attuali dibattiti sui rapporti tra economia e felicità.

Nella dimensione politica l’individuo integra e arricchisce la felicità che deriva dalle virtù private con la felicità che deriva dall’esercitare in modo pieno e consapevole le virtù che hanno attinenza con il «civisme». Nel lessico di Robespierre c’è distinzione ma non contrapposizione tra «individu» e «citoyen». La felicità dell’individuo in quanto cittadino si realizza attraverso l’esercizio della sovranità. Nel concreto, attraverso il voto, la partecipazione alla vita delle sezioni e delle società popolari, il controllo dei «mandataires», il diritto di petizione, l’inclusione nei ranghi della guardia nazionale e – in *estrema ratio* – il diritto di insurrezione. Anche la partecipazione alle feste nazionali rientra nella dimensione politica della felicità del cittadino.

Da molti aspetti della dimensione politica sono escluse le donne. Non certamente dalla partecipazione alle feste rivoluzionarie e dal diritto all’insurrezione ma sicuramente dall’esercizio del diritto di voto. La «galanterie» di Robespierre valorizza nelle donne soprattutto il ruolo di madri, spose e sorelle. Esalta il valore della differenza e prospetta una complementarietà tra i sessi. Tace però sulla questione decisiva – sollevata da Condorcet e da poche altre voci isolate nell’ambito della rivoluzione – di un’estensione piena del diritto di cittadinanza alle donne anche sul versante del diritto di voto. Nel lessico di Robespierre – così come in gran parte del lessico della rivoluzione – la lessia «citoyenne» è carica di ambiguità. Un’ambiguità che indubbiamente si riflette sulla cifra complessiva della felicità robespierriana.

La piena fioritura della felicità dell’individuo sarà possibile però solo quando i costumi saranno rigenerati attraverso le leggi e l’individuo sarà reso capace di far coincidere il suo interesse particolare con l’interesse generale:

Ce qui constitue la République, ce n’est ni la pompe des dénominations, ni la victoire, ni la richesse, ni l’enthousiasme passager; c’est la sagesse des loix, et sur-tout la bonté des moeurs; c’est la pureté et la stabilité des maximes du gouvernement. Les loix sont à faire, les maximes du gouvernement à assurer, les moeurs à régénérer[[20]](#footnote-20).

La felicità robespierriana è una felicità individuale costruita politicamente, ma soprattutto una felicità individuale imposta politicamente dall’alto, tenuto conto che da un certo momento in poi (l’anno secondo) nell’impostazione di Robespierre la rappresentanza si sgancia dalle procedure elettorali e assume un contenuto etico.

**Libertà**

Nel lessico di Robespierre «liberté» (4671 occorrenze; FRN: 0,2696%) è la parola che più spesso si trova affiancata a «bonheur» e a «félicité». «Liberté» e «vertu» si contendono il primato nel campo semantico della nozione di felicità. L’uomo «est né pour le bonheur et la liberté»[[21]](#footnote-21) e non può esserci «ni bonheur, ni prospérité, ni moralité pour les hommes, ni pour les nations sans liberté»[[22]](#footnote-22). La «liberté» è «mère du bonheur»[[23]](#footnote-23). Nella lettera inedita sulla felicità, già ricordata, Robespierre configura il «bonheur» come «émané de la liberté». Il rapporto libertà-virtù-felicità è esplicitato nei seguenti termini : «sous les hospices de la liberté il est permis à l’homme d’être vertueux», e «la vertu est la base du vrai bonheur». La «severité des loix garantit la vertu» dalle «attemptes» del «crime».

Il rapporto rivoluzione libertà è così configurato:

Toute révolution […] est une crise si naturelle de la liberté que sans cette crise, la maladie du corps politique, le despotisme et la servitude seroient incurables[[24]](#footnote-24) […] Le gouvernement de la Révolution est le despotisme de la liberté contre la tyrannie[[25]](#footnote-25).

Sulla concezione e sulla pratica della libertà si gioca il giudizio storico su Robespierre. Personalmente ritengo che la distinzione *à la* Berlin tra «libertà positiva» e «libertà negativa»[[26]](#footnote-26) resti tuttora decisiva e dirimente per affrontare la questione, al di là delle intriganti sollecitazioni che provengono dalla riflessione sulla «libertà repubblicana», sull’ «économie politique populaire», sul «libéralisme égalitaire» e sul «libéralisme humaniste»[[27]](#footnote-27). Robespierre declina l’idea di libertà sia nell’accezione di libertà positiva sia nell’accezione di libertà negativa. Fino al 1792 la tutela delle libertà individuali[[28]](#footnote-28) ha largo spazio nella sua riflessione e nelle sue proposte politiche, ma - a partire dall’ agosto 1792 e sempre di più dopo il marzo 1793[[29]](#footnote-29) - la libertà che si impone è la «liberté publique», nell’ accezione di «salut public»:

Le gouvernement constitutionnel s’occupe principalement de la liberté civile ; et le gouvernement révolutionnaire, de la liberté publique. Sous le régime constitutionnel, il suffit presque de protéger les individus contre l’abus de la puissance publique ; sous le régime révolutionnaire, la puissance publique elle-même est obligée de se défendre contre toutes les factions qui l’attaquent[[30]](#footnote-30).

Al potere politico viene progressivamente assegnata una giurisdizione illimitata sull’individuo. Una giurisdizione che ha il compito di educare la libertà individuale a sbarazzarsi dal condizionamento delle passioni egoistiche e antisociali e a indirizzarsi d’istinto verso una dimensione relazionale e altruistica:

La Nature a mis dans l’homme le sentiment du plaisir et de la douleur qui le force à fuir les objets physiques qui lui sont nuisibles, et à chercher ceux qui lui conviennent. Le chef-d’oeuvre de la société seroit de créer en lui, pour les choses morales, un instinct rapide qui, sans le secours tardif du raisonnement, le portât à faire le bien et à éviter le mal; car la raison particulière de chaque homme égaré par ses passions, n’est souvent qu’un sophiste qui plaide leur cause, et l’autorité de l’homme peut toujours être attaquée par l’amour-propre de l’homme[[31]](#footnote-31).

In questa prospettiva di educazione dell’individuo a liberarsi dalle passioni negative e a diventare pienamente «maître de soi»[[32]](#footnote-32) l’unica condizione è che il potere sia effettivamente interprete della volontà generale. Condizione evidentemente impossibile da verificare e che – nelle concrete dinamiche storiche – ha aperto la strada alle sopraffazioni e alle degenerazioni totalitarie. La fonte è Rousseau, o almeno una delle possibili letture di Rousseau.

Si cita spesso, come testimonianza dell’attenzione di Robespierre per la libertà individuale, il seguente passo del *Discours sur la Constitution* (10 maggio 1793):

Fuyez la manie ancienne des gouvernemens de vouloir trop gouverner; laissez aux individus, laissez aux familles le droit de faire ce qui ne nuit point à autrui; laissez aux communes le pouvoir de régler elles-mêmes leurs propres affaires, en tout ce qui ne tient point essentiellement à l’administration générale de la république. En un mot, rendez à la liberté individuelle tout ce qui n’appartient pas naturellement à l’autorité publique, et vous aurez laissé d’autant moins de prise à l’ambition et à l’arbitraire[[33]](#footnote-33) .

Ma si dimentica che nello stesso intervento la libertà individuale viene pesantemente subordinata al «bien public» : «La Constitution ne veut pas que la loi même puisse garantir la liberté individuelle, sans aucun profit pour le bien public»[[34]](#footnote-34).

Circoscrivere i confini della libertà individuale entro il perimetro del «bien public» implica che l’individuo possa scegliere e perseguire solo certi valori e non altri. La libertà individuale di conseguenza viene depauperata di una delle sue componenti essenziali: il pluralismo etico. Robespierre evoca più volte la «nature» (796 occorrenze), la «raison» (1036 occorrenze), il «bon sens» (81 occorrenze) e il «sens commun» (8 occorrenze) come criteri per individuare «la justice», «l’équité» e i «droits naturels», ma «nature», «raison», «bon sens» e «sens commun» sono criteri labili e inevitabilmente soggetti a strumentalizzazioni e manipolazioni. La dialettica ragione-verità si risolve in Robespierre in una configurazione statica della verità, entità fissa e necessitante, non soggetta a un confronto tra posizioni plurali e a un percorso di tentativi ed errori.

**Virtù**

Dimensione morale e dimensione politica sono, in Robespierre, strettamente intrecciate. Sotto questo profilo Robespierre condivide e radicalizza un tratto della cultura rivoluzionaria, che secondo Furet è assolutamente nuovo e inedito, mentre altri autori più convincentemente sottolineano la continuità con il pensiero illuminista[[35]](#footnote-35).

Nell’estate del 1791 Robespierre afferma che la «politique […] des fondateurs de la liberté» non può «être que la morale- même»[[36]](#footnote-36). Nel discorso *Sur les* *principes de morale politique* (5 febbraio 1794) viene sottolineato che «dans le système de la Révolution française, ce qui est immoral est impolitique, ce qui est corrupteur est contre-révolutionnaire»[[37]](#footnote-37). La controrivoluzione, prima di essere una «contre-révolution politique» è una «contre-révolution morale»[[38]](#footnote-38). Snodo di questo profondo intreccio tra la morale e la politica è la virtù. Compito del legislatore è «conduire les hommes au bonheur, par la vertu, et à la vertu, par une législation fondée sur les principes immuables de la morale universelle, et faite pour rétablir la nature humaine, dans tous ses droits et dans toute sa dignité première[[39]](#footnote-39)». La virtù permette agli uomini di «attacher leur bonheur individuel au bonheur public»[[40]](#footnote-40).

La nozione di virtù è da sempre al centro della riflessione storiografica su Robespierre. Recentemente Marisa Linton ha indicato nella «ideology of political virtue» il tratto fondamentale e costante dell’agire politico robespierriano e più in generale la matrice del Terrore[[41]](#footnote-41). Nella ricostruzione di Marisa Linton «the ideology of virtue developed into an ideology of terror»[[42]](#footnote-42). In questa sede mi limiterò ad alcune informazioni lessicologiche e lessicometriche essenziali, rinviando ulteriori approfondimenti al secondo tomo del *Dictionnaire Robespierre*, che sarà incentrato in larga misura proprio sulle concordanze della lessia «vertu(s)». Negli undici volumi delle *Oeuvres* «vertu» ha 681 occorrenze (FRN: 0,0393%), «vertus» 363 occorrenze (FRN: 0,0209%). Robespierre usa due sole volte la lessia «vertu(s) politique(s)». Una prima volta, al singolare, nell’agosto del 1784:

Le ressort essentiel des républiques, est la vertu, comme l’a prouvé l’autheur [sic] de l’esprit des loix, c’est à dire la vertu politique, qui n’est autre chose que l’amour des loix et de la patrie[[43]](#footnote-43).

Una seconda volta, al plurale, il 10 febbraio del 1792:

Que la vue des bayonnettes et des satellites du despotisme ne vienne pas troubler son allégresse, et alors on verra la confiance et la tranquillité renaître, les vertus civiles et politiques se fortifier, tous les intérêts privés se confondre dans l’intérêt général, et les égoïstes eux mêmes forcés de prendre des sentimens humains[[44]](#footnote-44).

Durante il periodo rivoluzionario per esprimere e definire la «vertu politique», impiega il sintagma «vertu publique»:

Or, quel est le principe fondamental du gouvernement démocratique ou populaire, c’est-à-dire, le ressort essentiel qui le soutient et qui le fait mouvoir ? C’est la vertu ; je parle de la vertu publique qui opéra tant de prodiges dans la Grèce et dans Rome, et qui doit en produire de bien plus étonnans dans la France républicaine; de cette vertu qui n’est autre chose que l’amour de la patrie et de ses lois[[45]](#footnote-45).

Oltre a «vertu(s) publique (s)», altri sintagmi per designare la virtù politica sono «vertu(s) républicaine(s)» e «vertu(s) civique(s)». La «vertu politique/publique/républicaine/civique» è la madre di tutte le virtù : «l’amour de la patrie suppose encore ou produit toutes les vertus»[[46]](#footnote-46). Virtù pubbliche e virtù private sono strettamente collegate e hanno il loro asse portante nella virtù pubblica: «un homme qui manque de vertus publiques ne peut avoir des vertus privées»[[47]](#footnote-47).

Il primato della «vertu politique/publique/républicaine/civique» su tutte le altre virtù non deve far dimenticare che la nozione di virtù robespierriana integra le sollecitazioni della tradizione repubblicana con le suggestioni che provengono dalle teorizzazioni settecentesche sull’esistenza di una virtù naturale, che appartiene al cuore e alla sensibilità dell’uomo in quanto uomo, e che è più facile ritrovare nelle persone semplici e nel popolo[[48]](#footnote-48). Il dato risulta inequivocabilmente dalle evidenze lessicologiche e lessicometriche, che proporremo nel secondo tomo del *Dictionnaire Robespierre,* ma può essere colto anche nell’ultimo discorso di Robespierre davanti alla Convenzione. In questo discorso Robespierre evoca più volte la virtù (22 occorrenze), la declina in molte delle accezioni recepite dalla tradizione illuminista e caratterizza il suo progetto politico come «république vertueuse»:

Que dis-je, vertu? c'est une passion naturelle, sans doute: mais comment la connaîtraient-ils, ces âmes vénales, qui ne s'ouvrirent jamais qu'à des passions lâches et féroces; ces misérables intrigants, qui ne lièrent jamais le patriotisme à aucune idée morale, qui marchèrent dans la révolution à la suite de quelque personnage important et ambitieux, de je ne sais quel prince méprisé, comme jadis nos laquais sur les pas de leurs maîtres? Mais elle existe, je vous en atteste, âmes sensibles et pures; elle existe, cette passion tendre, impérieuse, irrésistible, tourment et délices des coeurs magnanimes; cette horreur profonde de la tyrannie, ce zèle compatissant pour les opprimés, cet amour sacré de la patrie, cet amour plus sublime et plus saint de l'humanité, sans lequel une grande révolution n'est qu'un crime éclatant qui détruit un autre crime: elle existe, cette ambition généreuse de fonder sur la terre la première République du monde; cet égoïsme des hommes non dégradés, qui trouve une volupté céleste dans le calme d'une conscience pure et dans le spectacle ravissant du bonheur public. Vous le sentez, en ce moment, qui brûle dans vos âmes; je le sens dans la mienne. Mais comment nos vils calomniateurs la devineraient-ils? Comment l'aveugle-né aurait-il l'idée de la lumière? La nature leur a refusé une âme; ils ont quelque droit de douter, non seulement de l'immortalité de l'âme, mais de son existence […] Ma raison, non mon coeur, est sur le point de douter de cette République vertueuse dont je m'étais tracé le plan[[49]](#footnote-49).

L’integrazione della virtù repubblicana con la virtù naturale è uno spunto che Robespierre riprende dal pensiero illuminista. Così come l’insistente sottolineatura del nesso virtù-felicità[[50]](#footnote-50). Assolutamente nuova è invece l’integrazione tra virtù e terrore proposta da Robespierre nel *Rapport sur les principes de morale politique* del 5 febbraio 1794:

Si le ressort du gouvernement populaire dans la paix est la vertu, le ressort du gouvernement populaire en révolution est à la fois la vertu et la terreur : la vertu, sans laquelle la terreur est funeste ; la terreur, sans laquelle la vertu est impuissante. La terreur n’est autre chose que la justice prompte, sévère, inflexible ; elle est donc une émanation de la vertu ; elle est moins un principe particulier qu’une conséquence du principe de la démocratie appliqué aux plus pressants besoins de la patrie[[51]](#footnote-51).

La saldatura tra virtù e terrore, proposta da Robespierre nell’intervento del 5 febbraio 1794, segna un momento di netta discontinuità rispetto a tutti i discorsi da sempre e fino a quel momento fatti sulla virtù[[52]](#footnote-52). Può essere spiegata e interpretata in vari modi[[53]](#footnote-53), ma continua a interrogare lo storico. Lascio il problema aperto per portare l’attenzione – a conclusione di questo mio breve contributo - su una parola che sotto il profilo quantitativo non è parola chiave del lessico di Robespierre ma che impatta in modo decisivo sull’idea robespierriana di rivoluzione: «fraternité».

**Fraternità**

Robespierre è il primo a proporre quella che impropriamente[[54]](#footnote-54) viene definita la *devise républicaine* della rivoluzione francese: «liberté, égalité, fraternité». Lo fa il 5 dicembre 1790 in un intervento al club dei giacobini sull’organizzazione delle guardie nazionali:

Elles porteront sur leur poitrine ces mots gravés: LE PEUPLE FRANÇAIS, et au-dessous: LIBERTÉ, ÉGALITÉ, FRATERNITÉ. Les mêmes mots seront inscrits sur leurs drapeaux, qui porteront les trois couleurs de la nation[[55]](#footnote-55).

Precedentemente l’espressione «liberté, égalité, fraternité» (in questa precisa sequenza di parole) era stata usata in un resoconto della festa della federazione del luglio 1790, pubblicato da Camille Desmoulins nel numero 35 delle *Révolutions de France et de Brabant*[[56]](#footnote-56). Desmoulins non propone la frase come motto. Robespierre sì e per questo motivo - almeno fino a quando non riusciremo a scoprire nuova documentazione[[57]](#footnote-57) - può essere considerato l’inventore dell’emblema rivoluzionario. Nonostante questo primato, la «fraternité» svolge il ruolo di cenerentola nel lessico di Robespierre. Il numero di occorrenze di «fraternité» (56 occorrenze: FRN: 0,0032%) è irrisorio non solo rispetto alle altre due parole della triade rivoluzionaria[[58]](#footnote-58), ma anche rispetto a tutte le altre parole ad alto contenuto socio-politico del lessico di Robespierre. Questo dato è in linea con il lessico della rivoluzione[[59]](#footnote-59) e riflette la difficoltà di «fraternité» a inserirsi nel discorso rivoluzionario. Difficoltà dovuta al suo incerto statuto (valore o sentimento?), all’impossibilità di normarla[[60]](#footnote-60) e di tradurla in un diritto[[61]](#footnote-61), alla problematica saldatura tra la connotazione cristiana e la connotazione massonica, ma soprattutto alle dinamiche sempre più conflittuali della rivoluzione. Non va dimenticato che la fraternità non risulta in nessun testo costituzionale della rivoluzione[[62]](#footnote-62) e che per essa non è prevista nessuna festa rivoluzionaria. Sarà costituzionalizzata solo nel 1848, anno di massima fioritura della declinazione politica di questa impegnativa nozione[[63]](#footnote-63), che è tornata a interrogare pressantemente la nostra stretta attualità. Sono proprio le dinamiche della rivoluzione (la guerra, la progressiva lettura degli eventi in chiave di complotto, la caratterizzazione degli oppositori come «ennemis de la patrie» e «ennemis du peuple») a portare la «fraternité» da un’iniziale dimensione universale e inclusiva a una connotazione divisiva[[64]](#footnote-64). La fraternità da espansiva diventa identitaria[[65]](#footnote-65). Così avviene anche con Robespierre. Il punto di arrivo di questo percorso accidentato da una funzione inclusiva[[66]](#footnote-66) a una funzione escludente lo troviamo poco prima di Termidoro, in un intervento del 16 luglio 1794 al club dei giacobini:

Il ne faut pas que l'aristocratie puisse accuser la Convention de ne pas aimer la fraternité, il est donc utile d'exposer, ici, les vérités qui ont été la base de ce sage décret, et de montrer que les aristocrates savent abuser contre nous de nos vertus même : un des secrets les plus dangereux de l'aristocratie, est de faire dans un tems ce qui n'est bon à faire que dans un autre. Voulez-vous que la Révolution n’arrive pas à un terme heureux et désirable, fraternisez avec le crime ; jamais la fraternité ne peut exister que pour les amis de la vertu, il n’est pas possible que les gens de bien s’unissent avec leurs ennemis et leurs assassins : étouffons tous les germes de discorde, soyons justes envers tout le monde et même envers le crime, mais prenons garde de nous compromettre par des démarches indiscrettes [*sic!*] La fraternité est l'union des cœurs, c'est l'union des principes : le patriote ne peut s'allier qu'à un patriote ; s'il s'unit à d'autres, il perd ses forces au lieu de les augmenter. Lorsqu'un peuple a établi sa liberté et sa tranquillité sur des lois sages, lorsque ses ennemis sont réduits à l'impuissance de lui nuire, le moment de la fraternité est arrivé; mais tant qu'il existe des ennemis de la liberté, que les aristocrates fraternisent entre eux, et les patriotes avec les patriotes[[67]](#footnote-67).

La latitudine della fraternità – così come avviene con la libertà – man mano si restringe nel corso della rivoluzione. Questo è un dato di fatto. Resta aperta la questione sulle responsabilità di questo progressivo restringimento. Le circostanze? La cultura politica? Le dinamiche stesse del linguaggio rivoluzionario? Le risposte possono essere varie e diversificate. Vanno in ogni caso cercate con prudenza, misura e umiltà. Tanto più nel caso di Robespierre, personaggio che incarna le contraddizioni di un momento della storia «où l’égalité sainte parut enfin descendre parmi les hommes pour répondre à leur attente millénaire»[[68]](#footnote-68).

1. Cfr. C. Mazauric, *Maximilien Robespierre dans l’ombre vivante de Jean-Jacques Rousseau*, in M. Biard, Ph. Bourdin (sous la direction), *Robespierre. Portraits croisés*, Paris, Armand Colin, 2012, pp. 23-36 : p. 33. [↑](#footnote-ref-1)
2. M. Robespierre, *Dédicace à Jean-Jacques Rousseau*, in *Oeuvres de Maximilien Robespierre* (d’ora in avanti *Œuvres*), 11 tomes, Paris, Société des études robespierristes et Phénix éditions, 2000- 2007, tome I, pp. 211-212 : p. 212. [↑](#footnote-ref-2)
3. M. Robespierre, *Sur les principes de morale politique qui doivent guider la Convention Nationale dans l’administration intérieure de la République* (17 pluviôse an II : 5 febbraio 1794), in *Œuvres,* cit., tome X, pp. 350-367 : pp. 352, 354. [↑](#footnote-ref-3)
4. M. Robespierre, *Sur les rapports des idées religieuses et morales avec les principes républicains, et sur les fêtes nationales* (18 floréal an II : 7 maggio 1794), in *Œuvres*, cit., tome X, pp. 442-465 : pp. 444-445. [↑](#footnote-ref-4)
5. M. Robespierre, *Rapport sur la situation politique de la République* (27 brumaire an II : 17 novembre 1793), in *Œuvres*, cit., tome X, pp. 167-188 : p. 180. [↑](#footnote-ref-5)
6. Nel lessico di Robespierre «révolution» ha 1325 occorrenze (FRN: 0,0765%). E’ una delle parole più usate tra le parole ad alto contenuto socio-politico. Tra le parole ad alto contenuto socio-politico con un importante numero di occorrenze segnalo in particolare – oltre a quelle analizzate in questo contributo – «peuple» (5 299 occ.; FRN: 0,3058%) e «république» (1 195 occ.; FRN: 0,0690%). [↑](#footnote-ref-6)
7. Cfr. C. Vetter, M. Marin (a cura*), La felicità è un’idea nuova in Europa. Contributo al lessico della rivoluzione francese*, 2 voll., Trieste, EUT 2005-2013; C. Vetter, M. Marin, E. Gon, *Dictionnaire Robespierre. Lexicométrie et usages langagiers. Outils pour une histoire du lexique de l’Incorruptible*, tome I, EUT, Trieste, 2015. [↑](#footnote-ref-7)
8. Il corpus digitalizzato di testi rivoluzionari costituito presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Trieste conta più di 7.000.000 *tokens*. Il corpus di Robespierre ha 1.732.789 tokens e comprende gli undici volumi delle *Oeuvres* finora usciti e altri scritti robespierristi, che dovrebbero confluire nel dodicesimo volume, in fase di preparazione. [↑](#footnote-ref-8)
9. Il documento, acquisito dalle Archives nationales, è ora disponibile in rete: *Lettre inédite de Robespierre à un destinataire inconnu sur le bonheur et la vertu*, non datée [1792]: 683AP/1/dossier 2: <http://www.culture.gouv.fr/documentation/archim/ROB/ROB-accueil.htm>. A mio avviso più che di una lettera si tratta di una bozza di saggio e il destinatario non è un destinatario reale ma un interlocutore immaginario: forse Rousseau. E’ solo un’ipotesi e sulla questione sarà necessario un supplemento di indagine. Cfr. M. Marin, *Notice critique à propos du document «Le Bonheur, émané de la Liberté». Lettre [de Robespierre ?] à un destinataire inconnu, non datée*, in *Dictionnaire Robespierre*, cit., pp. 65-71 e *Transcription du manuscrit «Le Bonheur émané de la Liberté»*, ivi, pp. 72-74. [↑](#footnote-ref-9)
10. Cfr. F. Furet, *Terreur* (1988), in F. Furet, M. Ozouf, *Dictionnaire critique de la Révolution française. Événements*, Paris, Flammarion, 2007, pp. 293-316: p. 312. [↑](#footnote-ref-10)
11. N. Cohn, *I fanatici dell’Apocalisse* (1957), Torino, Einaudi, 2000; A. Glucksmann, *L’undicesimo comandamento* (1992), Milano, Longanesi, 1992; P. Berman, *Terrore e liberalismo* (2003), Torino, Einaudi, 2004, in particolare pp. 55 ss. [↑](#footnote-ref-11)
12. M. Robespierre, *Sur les crimes des rois coalisés contre la France* (7 prairial an II : 26 maggio 1794), in *Œuvres*, cit., tome X, pp. 473-478 : pp. 476-477. Per l’importanza dei miti nella strutturazione delle culture politiche cfr. D. Edelstein, *The Terror of Natural Right. Republicanism, the Cult of Nature and the French Revolution*, Chicago – London, The University of Chicago Press, 2009. [↑](#footnote-ref-12)
13. Cfr. H. Guillemin, *Robespierre politique et mystique*, Paris, Le Seuil, 1987. Per una lettura diversa e più problematica cfr. F. Tallett, *Robespierre and religion*, in C. Haydon, W. Doyle (edited by), *Robespierre*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, pp. 92-108. Tra gli studi recenti cfr. in particolare M. Belissa, Y. Bosc, *Robespierre. La fabrication d’un mythe*, Paris, Ellipses, 2013, pp. 465-485 e J.-C. Martin, *Robespierre. La fabrication d’un monstre*, Paris, Perrin, 2016, pp. 276-281 [↑](#footnote-ref-13)
14. F. Furet, *Terreur*, cit., p. 312. [↑](#footnote-ref-14)
15. Per un primo orientamento sulla categoria storiografica e filosofica di gnosticismo politico cfr. in particolare E. Voegelin, *The New Science of Politics* (1952), Chicago, University of Chicago,1987; L. Pellicani, *La società dei giusti. Parabola storica dello gnosticismo rivoluzionario* (1995), Genova, Rubbettino, 2012. [↑](#footnote-ref-15)
16. Cfr. E.B Courtois, *Rapport fait au nom de la commission chargée de l'examen des papiers trouvés chez Robespierre et ses complices* (séance du 16 Nivôse, An III), Paris,1795, p. 5 : « On avait oublié que le bonheur public ne se compose que des élémens du bonheur individuel , et l'on tuait le bonheur individuel pour créer le bonheur public; c'est-à-dire , que pour rendre les hommes heureux en général, on les accoutumait en particulier à être malheureux; comme pour leur apprendre à devenir libres collectivement, séparément on les ployait à l'esclavage». [↑](#footnote-ref-16)
17. Cfr. C. Vetter, *Bonheur public, bonheur privé et bonheur individuel dans le lexique de Robespierre*, in *Dictionnaire Robespierre* cit., pp. 30-55 : pp. 37-41. [↑](#footnote-ref-17)
18. M. Robespierre*, Discours au peuple réuni pour la fête de l'Être suprême* (20 prairial an II : 8 giugno 1794), in *Oeuvres*, cit., tome X, pp. 479-483 : p. 481. [↑](#footnote-ref-18)
19. Cfr. D. Thermes, *Robespierre e la vox populi*, in A. Jellamo, F. Raniolo, D. Thermes (a cura), *I volti della democrazia. Dimensioni Paradossi Sfide*, Roma, Bonanno Editore, 2012, pp. 179-205: pp. 188-189. [↑](#footnote-ref-19)
20. M. Robespierre, *Sur les crimes des rois coalisés contre la France*, cit., p. 476. Su «régénérer» e «régénération» nel lessico di Robespierre cfr. C. Vetter, M. Marin, *La nozione di felicità in Robespierre*, in *La felicità è un’idea nuova in Europa*, tomo I, cit., pp. 22-79, note 70 e 71: pp. 61-62. [↑](#footnote-ref-20)
21. M. Robespierre, *Sur la Constitution* (10 maggio 1793), in *Œuvres*, cit., tome IX, pp. 495-510 : p. 495. [↑](#footnote-ref-21)
22. M. Robespierre, *Sur les droits politiques des hommes de couleur* (24 sept. 1791), in *Œuvres,* cit., t. VII, pp. 727-743 : p. 738. [↑](#footnote-ref-22)
23. M. Robespierre, *Sur les rapports des idées religieuses et morales avec les principes républicains*, cit., p. 459. [↑](#footnote-ref-23)
24. M. Robespierre, *Sur une lettre de l’abbé Raynal* (31 mai 1791), in *Œuvres*, cit., tome VII, pp. 446-458 : p.450. [↑](#footnote-ref-24)
25. M. Robespierre, *Sur les principes de morale politique*, cit., p. 357. [↑](#footnote-ref-25)
26. Cfr. I. Berlin, *Due concetti di libertà* (1958, 1969), Milano, Feltrinelli, 2000; Idem, *Four Essays on Liberty*, Oxford–New York, Oxford University Press, 1969. [↑](#footnote-ref-26)
27. Per i riferimenti bibliografici cfr. C. Vetter, *Bonheur public, bonheur privé*, cit., note 51, 52, 53, 54: pp. 52-53. [↑](#footnote-ref-27)
28. Per le concordanze di «liberté civile», «liberté individuelle», «liberté publique»… cfr. *Dictionnaire Robespierre*, cit., pp. 370 ss. [↑](#footnote-ref-28)
29. Sul marzo 1793 come momento di svolta nelle dinamiche della rivoluzione cfr. T. Tackett, *The Crisis of March 1793 and the Origins of the Terror*, in *French History and Civilization. Papers from the 19th George Rudé Seminar*, July 10-12, 2014, Volume 6, 2015, Edited by Julie Kalman, The George Rudé Society, 2015, pp. 103-116: <http://www.h-france.net/rude/rudepapers.html> [↑](#footnote-ref-29)
30. M. Robespierre, *Sur les principes du gouvernement révolutionnaire* (5 nivôse an II : 25 dicembre 1793), in *Œuvres*, cit., tome X, pp. 272-282 : p. 274. [↑](#footnote-ref-30)
31. M. Robespierre, *Sur les rapports des idées religieuses et morales avec les principes républicains*, cit., p. 452. [↑](#footnote-ref-31)
32. M. Robespierre, *Sur les crimes des rois coalisés contre la France*, cit., p. 476 : «Quiconque n’est pas maître de soi, est fait pour être l’esclave des autres: c’est une vérité pour les peuples comme pour les individus» [↑](#footnote-ref-32)
33. M. Robespierre, *Sur la Constitution*, cit., pp. 501-502. [↑](#footnote-ref-33)
34. Ivi, p. 509. [↑](#footnote-ref-34)
35. Cfr. M. Linton, *Choosing Terror.Virtue, Friendship, and Authenticity in the French Revolution*, Oxford, University Press, 2013, pp. 32-33. [↑](#footnote-ref-35)
36. M. Robespierre, *Adresse aux Français* (julliet 1791), in *Oeuvres*, cit., tome XI, pp. 347-376 : p. 349. [↑](#footnote-ref-36)
37. M. Robespierre, *Sur les principes de morale politique*, cit., p. 354. [↑](#footnote-ref-37)
38. Ivi, p. 357. [↑](#footnote-ref-38)
39. M. Robespierre, *Mémoire pour Hyacinthe Dupond* (janvier-avril 1789), in *Oeuvres*, cit., tome XI, pp. 50-126 : p. 117. [↑](#footnote-ref-39)
40. M. Robespierre, *Sur le licenciement des officiers de l’armée* (10 juin 1791), in *Œuvres*, cit., tome VII, pp. 468-498 : p. 475. [↑](#footnote-ref-40)
41. M. Linton, *Choosing Terror*, cit., p. 229, *passim*. [↑](#footnote-ref-41)
42. Ivi, p. 136. [↑](#footnote-ref-42)
43. M. Robespierre, *Discours sur les peines infamantes* (1784), in *Oeuvres*, cit., tome I, pp. 20-47, a p. 24. [↑](#footnote-ref-43)
44. M. Robespierre, *Sur les Moyens de sauver l’État et la Liberté* (10 février 1792), in *Œuvres*, cit., tome VIII, pp. 157-190 : pp. 189-190. [↑](#footnote-ref-44)
45. M. Robespierre, *Sur les principes de morale politique*, cit., p. 353. [↑](#footnote-ref-45)
46. *Ibidem* [↑](#footnote-ref-46)
47. M. Robespierre, *Sur les intrigues contre le gouvernement révolutionnaire* (21 messidor an II : 9 luglio 1794), in *Œuvres*, cit., tome X, pp. 518-524 : p. 520. [↑](#footnote-ref-47)
48. Cfr. K. M. Baker, *Transformations of Classical Republicanism in Eighteenth Century France*, in «The Journal of Modern History». vol. 73, n° 1, March 2001, p. 32-53, alle pp. 49-50. Sulla dialettica tra virtù repubblicana e virtù naturale nel Settecento illuminista cfr. M. Linton, *The Politics of Virtue in Enlightenment France*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2001 e M. Linton, *Les racines de la vertu politique et ses significations au XVIII° siècle*, in M. Biard (sous la direction), *Vertu et politique. Les pratiques des législateurs (1789-2014)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2015, pp. 39-50. [↑](#footnote-ref-48)
49. M. Robespierre, *Contre les factions nouvelles et le députés corrompus* (8 Thermidor an II : 26 luglio 1794), in *Œuvres*, cit., pp. 542-586, alle pp. 554, 566. [↑](#footnote-ref-49)
50. Sul rapporto virtù - felicità nel Settecento francese, oltre agli studi di Marisa Linton, cfr. R. Mauzi, *L’idée du bonheur dans la littérature et la pensée françaises au XVIIIe siècle* (1979), Paris, A. Michel, 1994, pp. 580-634. [↑](#footnote-ref-50)
51. M. Robespierre, *Sur les principes de morale politique*, cit., p. 357. [↑](#footnote-ref-51)
52. Sull’assoluta novità del nesso virtù-terrore, prospettato nel discorso del 5 febbraio 1794, insiste giustamente Marisa Linton: cfr. M. Linton, *Robespierre’s political principles*, in C. Haydon, W. Doyle (edited by), *Robespierre*, cit., pp. 37-53: pp. 50-51 [↑](#footnote-ref-52)
53. Cfr. H. Leuwers, *Robespierre,* Paris, Fayard, 2014, pp. 314-318 ; Idem, « Robespierre, la Terreur incarnée ? Aux origines d’une personnification de l’an II », in M. Biard, H. Leuwers (dir.), *Visages de la Terreur. L’exception politique de l’an II*, Paris, A. Colin, 2014, pp. 197-210 : pp. 207-209. [↑](#footnote-ref-53)
54. Cfr. M. Borgetto, *La devise «Liberté, Égalité, Fraternité»*, Paris, PUF, 1997. [↑](#footnote-ref-54)
55. M. Robespierre, *Discours sur l’organisation des gardes nationales* (5 décembre 1790), in *Œuvres*, cit., tome VI, pp. 610-655 : p. 643. [↑](#footnote-ref-55)
56. C. Desmoulins, *Révolutions de France et de Brabant*, N° 35 (juillet 1790), p. 515 : «Après le serment sur-tout, ce fut un spectacle touchant de voir tous les soldats-citoyens se précipiter dans les bras l’un de l’autre, en se promettant liberté, égalité, fraternité». Cfr. <http://gazetier-revolutionnaire.gazettes18e.fr/periodique/revolutions-de-france-et-de-brabant-1789-1791> [↑](#footnote-ref-56)
57. Va ricordato che - a partire da Aulard – per molto tempo la storiografia ha indicato nel maggio 1791 (club dei Cordiglieri) la data di nascita della triade repubblicana. Troviamo ancora questa datazione in M. Ozouf, *Liberté, égalité, fraternité*, in P. Nora (sous la direction), *Les Lieux de mémoire*, III, Paris, Gallimard, 1997, pp. 4353-4388 : p. 4357. [↑](#footnote-ref-57)
58. Negli undici volumi delle *Oeuvres* «liberté» registra 4671 occorrenze (FRN: 0,2696%), «égalité» 502 occorrenze (FRN: 0,0290%). [↑](#footnote-ref-58)
59. Per una prima verifica cfr. il corpus digitalizzato dei primi 82 volumi delle *Archives parlementaires*, messo in rete dall’Università di Stanford: <https://frda.stanford.edu/en/ap> [↑](#footnote-ref-59)
60. Cfr. . Borgetto, *La Notion de fraternité en droit public français. Le passé, le présent et l’avenir de la solidarité* , Paris, Librairie générale de droit et de jurisprudence, 1993. [↑](#footnote-ref-60)
61. Cfr. M.David, *Le Printemps de la Fraternité. Genèse et vicissitudes 1830-1851*, Paris, Aubier, 1992. [↑](#footnote-ref-61)
62. Il termine figura solamente in un articolo addizionale alla Costituzione del 1791 : cfr. M. Ozouf, *Fraternité* (1988), in F. Furet, M. Ozouf, *Dictionnaire critique de la Révolution française. Idées*, Paris, Flammarion, 2007, pp. 199-2015 : p. 200. [↑](#footnote-ref-62)
63. Cfr. M. David, *Le Printemps de la Fraternité. Genèse et vicissitudes 1830-1851*, Paris, Aubier, 1992. Per la distinzione tra fraternità religiosa, fraternità filosofica e fraternità politica cfr. M. Borgetto*, La devise*, cit., p. 26. [↑](#footnote-ref-63)
64. Sul rapporto tra fraternità e terrore cfr. M. David, *Fraternité et Révolution française*, Paris, Aubier, 1987, pp. 17-197. Sulla questione fraternità e guerra rivoluzionaria cfr. M. Belissa, *Fraternité universelle et intérêt national (1713-1795)*, Paris, Kimé, 1998, pp. 253-433. [↑](#footnote-ref-64)
65. Cfr. M. Ozouf, *La Révolution française et l’idée de fraternité*, in *L’homme régénéré*, Paris, Gallimard, 1989, pp. 158-182 : pp. 173-175. [↑](#footnote-ref-65)
66. Ancora nell’aprile 1793 Robespierre richiama con forza «les devoirs de fraternité qui unissent tous les hommes et toutes les nations». Cfr. M. Robespierre, *Sur la nouvelle Déclaration des Droits* (24 avril 1793), in *Œuvres*, cit., tome IX, pp. 459-471 : p. 463. [↑](#footnote-ref-66)
67. M. Robespierre, *Contre les banquets patriotiques* (28 messidor an II: 16 luglio 1794), In *Oeuvres*, cit., tome X, pp. 533-535 : p. 534. [↑](#footnote-ref-67)
68. A. Soboul, *Robespierre ou les contradictions du jacobinisme* (1977), in Idem, *Portraits de révolutionnaires*, Paris, Messidor, 1986, pp. 223-242 : p. 240. [↑](#footnote-ref-68)